



Osservazioni di Legambiente Sardegna al progetto: **“Costruzione ed esercizio di un impianto di smaltimento controllato per rifiuti speciali non pericolosi (discarica), della volumetria netta di m³ 323.164, ubicato in località “Su Giri de sa Murta” nel comune di San Giovanni Suergiu (SU). Proponente: Ekosarda. S.r.l. Procedimento per il rilascio del Provvedimento ambientale unico regionale (P.A.U.R.). L.R. n. 2/2021 e Delib.G.R. n. 11/75 del 2021”**

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto di smaltimento di rifiuti speciali **pericolosi e non pericolosi**¹, tra i quali rifiuti contenenti amianto, realizzando celle per rifiuti pericolosi ed una cella dedicata ai rifiuti contenenti amianto.

Il sito individuato è in località “Su Giri de sa Murta” nel comune di San Giovanni Suergiu (SU), sul sedime attualmente occupato da una cava di coltivazione di vulcaniti e piroclastiti denominata “Cava Monserrato” che ricade nel “Parco Geominerario Storico Ambientale “Sulcis-Iglesiente-Guspinese”. L’obiettivo dichiarato è il ripristino morfologico ed ambientale del sito al termine dell’attività estrattiva.



Figura 1 – La cava di Su Giri de sa Murta

Il proponente è Ekosarda Srl, che attualmente coltiva la cava e commercializza il materiale estratto e dovrebbe ripristinare il sito al termine dell’attività estrattiva.

Classificazione: La zona circostante è caratterizzata da macchia bassa classificata come bosco. La destinazione urbanistica del sito e delle aree adiacenti è “Zona E - Agricola”.

¹ Elenco EER Appendice 1 della documentazione di VIA



Il progetto prevede la realizzazione di una vasca che occuperà una superficie di 17.300m² ed avrà un volume di 323.000m³, dei quali 186.000 in vasca e ben 142.000 in elevazione con realizzazione di un argine di contenimento. In una seconda fase, colmata la vasca, la coltivazione si estenderà anche **su una ulteriore superficie attualmente interessata dal deposito degli sterili, per proseguire in elevazione**, previa realizzazione di un argine.

La coltivazione originariamente autorizzata per 250.000 m³ netti non è stata ancora completata, soprattutto per quanto concerne il raggiungimento della quota minima di fondo scavo autorizzata (20,0 m slm) e la gradonatura dei fronti. Rispetto alla volumetria autorizzata, si stima una volumetria utile residua di circa 80 - 100.000 m³.

Il proponente chiede l'autorizzazione allo smaltimento di rifiuti pericolosi e non pericolosi. Tra i rifiuti pericolosi, il Proponente intende smaltire anche i rifiuti contenenti amianto ed in particolare i materiali isolanti contenenti **amianto**², altri materiali isolanti contenenti o costituiti da sostanze pericolose³, materiali da costruzione contenenti amianto⁴, nonché quelli costituiti da fibre minerali artificiali⁵. Nella vasca verranno individuate una cella per rifiuti pericolosi e celle monodedicare rispettivamente per rifiuti contenenti amianto e per rifiuti costituiti da fibre minerali artificiali che saranno estese nel tempo a seconda delle necessità. Tra quelli non pericolosi il proponente prevede:

- a) **ceneri prodotte da impianti termoelettrici;**
- b) rifiuti solidi prodotti da operazioni di bonifica di terreni;
- c) fanghi prodotti da operazioni di bonifica di terreni;
- d) fanghi prodotti dalle operazioni di risanamento delle acque di falda;
- e) rifiuti da attività agricole e agro-industriali;
- f) rifiuti derivanti dalle attività di demolizione, costruzione;
- g) rifiuti da lavorazioni industriali;
- h) rifiuti da lavorazioni artigianali;
- i) rifiuti da attività commerciali;
- j) rifiuti da attività di servizio;
- k) rifiuti derivanti dalla attività di recupero e smaltimento di rifiuti;

² EER 170601*

³ EER 170603*

⁴ EER 170605*

⁵ EER 170603* e 170604



- l) rifiuti prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento di fumi;
- m) rifiuti da dissabbiamento;
- n) resine a scambio ionico saturate ed esaurite;
- o) rifiuti prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti;
- p) Residui di vagliatura;
- q) rifiuti derivanti da attività sanitarie;
- r) rifiuti derivanti da trattamento chimico-fisico di rifiuti;
- s) plastiche e gomma;
- t) rifiuti plastici, ad esclusione degli imballaggi;
- u) plastica;
- v) miscele bituminose;
- w) rifiuti da termodistruzione di rifiuti urbani ed assimilati;
- x) rifiuti da trattamento dei fumi di impianti termoelettrici;
- y) RCA provenienti da attività di costruzione e demolizione;
- z) rifiuti costituiti da fibre minerali artificiali;
- aa) Terre e rocce da scavo classificate come rifiuto ai sensi del DPR 120/2017



Figura 2 – Vegetazione dell'area circostante la cava

Interferenze di prossimità: Il sito dista:

- 400m da 3 abitazioni isolate
- 500m dal campo sportivo comunale "Is Urigus"
- 800m dalla frazione di "Is Urigus".



Va osservato che in direzione sud-est rispetto al sito, ovvero **nella direzione di trasporto dei venti dominanti (Maestrale), si trovano sia Is Urigus che San Giovanni Suergiu (a poco più di 4km).**

Osservazioni

1. Il ripristino morfologico

Il proponente dichiara di voler perseguire il ripristino morfologico del sito, modificato a causa dell'attività estrattiva. Questo obiettivo non può però essere raggiunto attraverso la realizzazione di una discarica come quella proposta per i seguenti motivi:

- i. la discarica proposta prevede una precisa conformazione geometrica a piramide tronca, con copertura, impermeabilizzazione, e opere di drenaggio. Inoltre, su un lato, sarebbe presente un rilevato in terra armata di contenimento (vedi Figura 3). Si tratta dunque di forme che non hanno nulla di naturale, né riprendono la precedente morfologia, ma hanno la precisa conformazione geometrica tipica delle opere antropiche. Non si tratterebbe quindi in nessuna misura di ripristino morfologico, ma di un diverso tipo di antropizzazione del territorio: da cava a discarica. Il fatto che non si tratti, nei fatti, di ripristino della morfologia pregressa è evidenziato anche dalle volumetrie: a fronte di un'**autorizzazione all'estrazione dei 250.000 m³**, il proponente prevede **una vasca da 323.000 m³, ben 73.000 in più del volume originario**. E infatti, solo una quota parte del volume sarebbe in vasca, mentre ben **142.000 m³ sarebbero in elevazione** rispetto al piano campagna. Questi fatti oggettivi non sono modificati dalle integrazioni presentate nelle successive fasi del procedimento.
- ii. Il proponente è attualmente titolare della concessione per la coltivazione e il ripristino della cava e dunque **si è impegnato a restituire il sito alla sua originaria condizione ambientale al termine della concessione**. La realizzazione della discarica però, comporta l'impermeabilizzazione completa, e a lungo termine, del volume interessato. Il progetto causerebbe quindi una permanente alterazione ambientale ed idrologica, e non restituirebbe al sito la sua condizione originaria né consentirebbe il ripristino dei servizi ecosistemici o qualsiasi altra funzione ambientale. Nella relazione generale, relativa alle integrazioni richieste e fornita nel luglio 2026, Ekosarda conferma che il progetto proposto non è un ripristino funzionale ma un mero "... rinverdimento delle aree attraverso inerbimento e l'impianto di specie arbustive e arboree", confermando, di fatto, che il progetto non porta al ripristino ambientale e delle funzioni ecosistemiche. **In pratica il progetto non può essere qualificato in nessun modo come un ripristino né ambientale**

né paesaggistico, ma si tratta solo di una diversa destinazione di carattere industriale di una zona tuttora a destinazione agricola.

- iii. Invece del ripristino al termine dell'attività estrattiva si propone di fatto una permanenza della condizione di degrado dell'area, per la sopraggiunta funzione di discarica, per di più condizionata **dall'evoluzione negli abbancamenti dei rifiuti che non è controllabile dal proponente.**

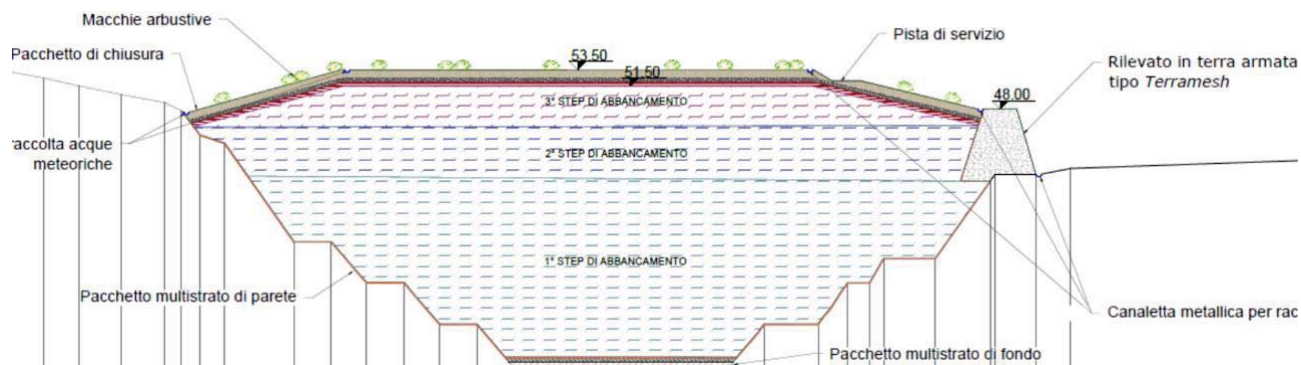


Figura 3 – Sezione dell'opera secondo il progetto del proponente (T.12)

2. Impatti sulla salute e qualità dell'aria

Si evidenzia che l'impianto prevede anche lo smaltimento di rifiuti pericolosi, ad esempio quelli contenenti **amianto**, e si trova a poche centinaia di metri (500 m per la precisione) da aree comunali dedicate ai giovani: il Parco Giochi e il Campo Sportivo Comunale, fruite dai cittadini del comune di San Giovanni Suergiu e da quelli dei comuni circostanti. Va inoltre considerato che il passaggio di mezzi pesanti che trasportano rifiuti determina il sollevamento e la dispersione in atmosfera di polveri sottili e di altre sostanze potenzialmente dannose per la salute. **L'attività fisica all'aria aperta dei bambini e dei giovani – categorie particolarmente vulnerabili in generale e tanto più in una zona nella quale i dati epidemiologici già rilevano un'incidenza del 30% dei casi di asma nei giovani – non può svolgersi nelle immediate vicinanze di una discarica di rifiuti pericolosi, rendendo del tutto inaccettabile la realizzazione dell'impianto.** Si rileva quindi una criticità per la sicurezza, nelle normali condizioni di esercizio, che richiede estrema attenzione e approfondita valutazione e un piano di monitoraggio adeguato, ma ancor di più **si ritiene necessaria una approfondita valutazione del rischio in caso di incidente**, che potrebbe avere conseguenze significative sulla popolazione residente nelle immediate vicinanze del sito. A tal proposito, va messo in evidenza che la criticità è causata anche dal fatto che **in direzione Sud-Est rispetto al sito, ovvero nella direzione di trasporto dei venti dominanti (Maestrale) si trovano sia l'abitato di Is Urigus sia il centro urbano di San Giovanni Suergiu.** Quindi la numerosità della popolazione potenzialmente esposta ad un eventuale incidente sarebbe

elevata. La presenza della cava è quindi incompatibile con il sito scelto anche dal punto degli impatti sulla qualità dell'aria e le sue ricadute sulla salute dei cittadini. A tal proposito si sottolinea che l'incompatibilità della discarica risulta ancor più evidente poiché si deve considerare **l'effetto cumulativo** che avrebbe in un'area SIN che già vede una molteplicità di pressioni ambientali con dimostrata incidenza sulla salute, che sono dettagliate nel successivo punto 5.

3. Localizzazione

Si osserva, in linea con quanto riportato nel precedente paragrafo, che **l'intervento ricade in aree espressamente dichiarate non idonee dal Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali**, aggiornato con deliberazione della Giunta Regionale n. 1/21 dell'08.01.2021. Infatti, l'impianto in



Figura 4 – Area Giochi e Campo Sportivo Comunale "Is Urigus"

esame risulta posto ad una distanza inferiore ai 500 metri dal perimetro della frazione di Is Urigus del Comune di San Giovanni Suergiu e inferiore ai 1.000 metri dai servizi per l'infanzia: infatti, insiste nella citata frazione in via Carducci, quasi all'incrocio con via Quasimodo. **Tali distanze sono espressamente indicate quali criteri di non idoneità per la localizzazione di simili impianti.** Poiché la discarica si propone anche di ospitare rifiuti pericolosi, il limite da considerare è di 2000 metri.

Nelle sue controdeduzioni il proponente contesta le distanze indicate dal Comune di San Giovanni Suergiu, arrivando a dichiarare, irrispettamente, che il Comune ha fatto dichiarazioni non corrispondenti al vero.

Si osserva che, nonostante le distanze vadano misurate tra i punti



più vicini delle aree interessate, **nella mappa presentata dal proponente, le distanze sono misurate tutte da un unico punto**, che non può essere, per semplice ragionamento geometrico, il più vicino a tutti i recettori considerati. Il punto scelto, inoltre, non appare comunque il più vicino alle aree considerate. Nelle schede monografiche i punti di misura sono indicati in modo approssimativo e non consentono alcuna verifica. **La documentazione integrativa presentata risulta quindi non idonea a confutare le osservazioni** e rimane quindi provata la presenza di numerosi recettori a distanze inferiori a 500 m, come ad esempio il parco pubblico o il campo sportivo comunale Is Urigus. **Queste distanze, da sole, rendono la discarica incompatibile con il sito individuato dal proponente.**

4. Insussistenza delle motivazioni e sostenibilità tecnico-finanziaria

Si evidenzia che il proponente basa le motivazioni per la realizzazione del progetto, sottraendo il sito alla sua funzione ecosistemica, ambientale e paesaggistica, basandosi prioritariamente sulla **necessità di smaltire le ceneri provenienti dalla centrale termoelettrica ENEL di Portovesme**. Innanzitutto, questa possibilità si basa solo su **ipotesi** non documentate. Lo stesso proponente dichiara che non c'è nessun accordo con Enel per il conferimento delle ceneri ed il trattamento fumi nella discarica in progetto ma c'è stata solo una manifestazione di interesse informale. Inoltre, questa argomentazione contrasta con il fatto che, nonostante il rinvio del phase-out dal carbone al 31 dicembre 2038 disposto dalla Legge n. 49 del 10 aprile 2026, i piani industriali di Enel prevedono per il 2027 il congelamento dell'impianto in riserva fredda. In condizione di riserva fredda, mancando l'attività produttiva **manca anche la produzione delle ceneri che giustificerebbe la realizzazione della discarica**. Altrettanto aleatorie sono le alternative proposte, che fanno riferimento ad attività ferme da lungo tempo come **Eurallumina S.p.A.** e **Portovesme S.r.l.**, e per le quali, al momento, **non esiste alcuna certezza su eventuali modi e tempi di riavvio delle attività**.

Il proponente dichiara che nel sud della Sardegna le discariche per rifiuti speciali "per quanto risulta da documenti pubblici sono due", un numero incongruente rispetto al censimento del Rapporto rifiuti speciali ISPRA 2025 (dati 2023) e al PRGRS aggiornato al 2021 (mappatura al 2018).

In relazione alla **sostenibilità tecnico-finanziaria**, si sottolinea che il SVIA richiede al punto 5 delle sue osservazioni di indicare, attraverso una specifica indagine di mercato, i rifiuti speciali da conferire presso l'impianto. **Il proponente, nella sostanza, non adempie alla richiesta rispondendo solo con considerazioni qualitative e generiche, e per di più gravate, per la maggior parte, dalle contraddizioni oggettive segnalate in precedenza.**



Più in generale, appare evidente che le motivazioni della realizzazione della discarica sono insussistenti quando, nello stesso Piano di Gestione dei Rifiuti Speciali della regione si rileva che "...è evidente il calo della produzione di rifiuti speciali in Sardegna. Il significativo decremento è relativo alla maggior parte delle macrocategorie di rifiuti..."⁶. Decremento destinato a proseguire in seguito all'aumento della pratica del recupero dovuta al miglioramento delle tecnologie, riportata dallo stesso PGRS e la diffusione di processi industriali più circolari e sostenibili. **La maggiore disponibilità di smaltimento in discarica non andrebbe quindi a soddisfare le esigenze regionali, ma ad alimentare l'importazione di rifiuti speciali da altre regioni, che il PGRS rileva già in aumento.**

Infine, in base all'elenco dei materiali che si intende ricevere, **il progetto di discarica non risponde al principio, previsto dal D.Lgs 152 e dal Piano di accogliere in discarica esclusivamente i rifiuti che non possono essere riciclati e trattati.** Sono presenti, infatti, nell'elenco presentato dal proponente, numerosi rifiuti che possono essere riciclati.

Legambiente ribadisce che il Sulcis attende da decenni che si proceda alle numerosissime bonifiche necessarie. In attesa dell'attuazione delle bonifiche, al palo da anni, la risposta non può essere quella di costellare il suo martoriato territorio di discariche "preventive", chiedendo un ulteriore tributo ambientale e sanitario, in assenza di alcun corrispondente beneficio. Si deve invece procedere all'eventuale realizzazione di discariche "*di scopo*", solo quando e ove effettivamente necessarie al reale avvio di specifiche bonifiche.

5. Effetto cumulativo

Il Sulcis ha già pagato un prezzo elevatissimo ad un modello di industrializzazione sbagliato che, lungi dal portare sviluppo e benessere, ha lasciato una pesante eredità sociale e pesanti eredità ambientali, senza che mai si riuscisse ad applicare il fondamentale principio "chi inquina paga". **Solo per considerare le discariche**, la zona conta tra le altre: la discarica di **Sa Piramide** (Eni Rewind), di 47 ettari, che ospita i residui derivanti dalla produzione di zinco e piombo del polo metallurgico di Portovesme, il **bacino fanghi rossi** dove sono accumulati 159 ettari di residui della lavorazione della bauxite per la produzione di allumina (Eurallumina SpA), e che si vorrebbe ulteriormente ampliare, "**l'area 5**" (Enel Produzione SpA), di 14 ettari, che conserva ceneri di carbone e materiali di scarto derivanti dalla centrale termoelettrica, tutte site nel comune di Portoscuso, alle quali si aggiungono "**Acqua Sa Canna 1**" per lo smaltimento di rifiuti industriali provenienti dal polo metallurgico di Portovesme e San Gavino Monreale e "**Acqua Sa Canna 2**"

⁶ Aggiornamento del Piano regionale di gestione rifiuti. Sezione rifiuti speciali, D.G.R. n 1/21 del 08.01.202



realizzata per garantire la continuità dello smaltimento dopo la chiusura della prima. Nel Comune di Carbonia è situata invece la discarica ECODUMP (Riverso S.p.A.) che gestisce rifiuti speciali non pericolosi derivanti da attività industriali, processi produttivi, interventi di bonifica ambientale, attività edilizie e di demolizione, e tuttora in esercizio ed autorizzata per una capacità totale di 1 milione e 550 mila metri cubi. Sempre in esercizio, si conta la discarica di “**Genna Luas**” nei territori di Carbonia e Iglesias, inizialmente autorizzata a ricevere un volume di 1,4 milioni di metri cubi, aumentati nel 2006 fino a 1,8 milioni, e attualmente utilizzata per lo smaltimento dei rifiuti industriali di processo provenienti dagli impianti metallurgici di Portovesme e San Gavino Monreale. Non a caso, il Governo ha dichiarato, già dal 1990, la zona come “**Area ad alto rischio di crisi ambientale**” e poi, nel 1993, nel decreto di approvazione del Piano di disinquinamento che, tra le prescrizioni indicava espressamente l’obiettivo di riduzione delle discariche di rifiuti speciali attualmente operanti⁷.

Si deve anche tenere conto che, a rafforzare le indicazioni del Piano di disinquinamento, con decreto ministeriale del 2003 è stato definito il **Sito di interesse nazionale (SIN)** del SULCIS IGLESIENTE GUSPINESE con aree individuate ex art.1 del D.M. Ambiente 12 marzo 2003 che interessano **34 comuni** per una superficie totale di **40.300 ettari**.

Quanto sopra riportato rende evidente come non si possa prescindere dal contesto complessivo di elevato carico ambientale che grava sull’area, che inevitabilmente determina conseguenze sanitarie. Infatti, uno studio epidemiologico^{8 9} relativo al periodo 2013-2017, e aggiornato nel 2025, rileva che **la mortalità generale, e per i principali gruppi di cause, mostra eccessi di rischio in entrambi i generi per le malattie dell’apparato respiratorio**.

Tra gli effetti sanitari misurati dallo studio si ha un **eccesso di mortalità per Pneumoconiosi negli uomini di quasi 12 volte superiore all’atteso regionale**, per **il tumore del testicolo il rischio è più che raddoppiato**. Gli effetti sono drammatici anche nei giovani, nei quali si ha **un eccesso di casi di asma del 30%**, sempre rispetto al dato regionale.

Eppure **lo studio di VIA del progetto ignora tutti questi aspetti**, proponendo che il sito estrattivo, invece di essere ripristinato come previsto dall’attuale concessione, diventi una discarica,

⁷ GU n.190 del 14-8-1993 - Suppl. Ordinario n. 72

⁸ SENTIERI - Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento. Sesto Rapporto, <https://epiprev.it/pubblicazioni/sentieri-studio-epidemiologico-nazionale-dei-territori-e-degli-insediamenti-esposti-a-rischio-da-inquinamento-sesto-rapporto> , DOI: <https://doi.org/10.19191/EP23.1-2-S1.003>

⁹ <https://epiprev.it/documenti/downloadfile.php?fileid=35e8b7b4188ff23aa40a21860a5ab350f594fdfb>

aumentando ulteriormente l'impatto ambientale sulla zona. **Sulla base delle considerazioni esposte, l'impatto della discarica sulla qualità dell'aria e sulla salute della popolazione esposta va considerato in aggiunta a quello, elevatissimo, determinato dalle altre pressioni ambientali già presenti sulla zona. E, alla luce delle documentate conseguenze sulla salute va considerato incompatibile con la realizzazione della discarica.**

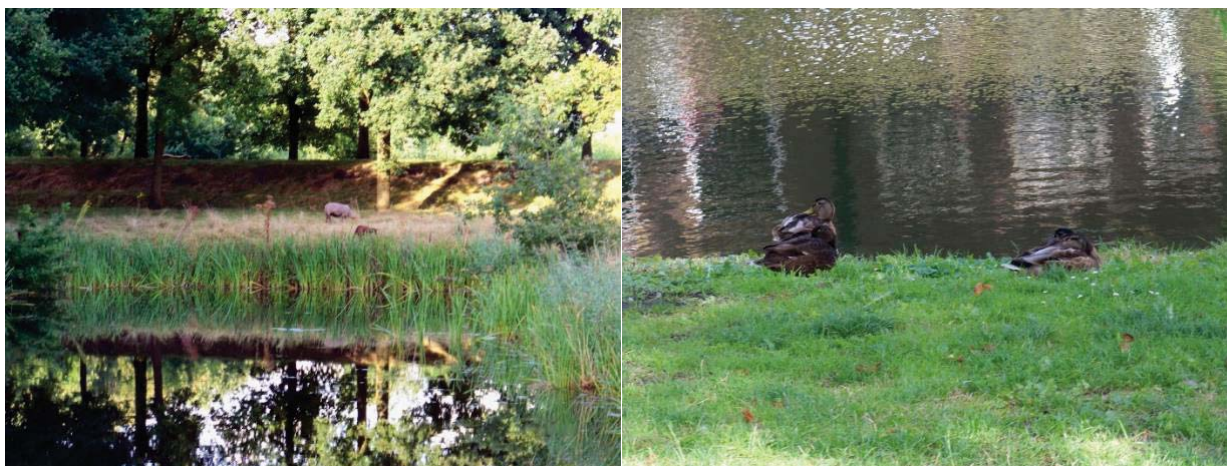


Figura 5 – La vasca potrebbe diventare uno specchio d'acqua fonte di biodiversità

6. Valutazione delle alternative

Non è presente una congrua valutazione delle alternative in termini di localizzazione, limitandosi lo Studio di impatto ambientale a evidenziare la validità della soluzione tecnologica nel sito individuato **né**, soprattutto, **è adeguatamente motivata l'esclusione dell'opzione zero**, consistente nel ripristino alla fine del periodo estrattivo.

Ekosarda basa sia la necessità di realizzazione dell'impianto, sia l'unicità della sua possibile localizzazione, sulla funzione di smaltimento di rifiuti provenienti da due attività produttive dell'area industriale di Portovesme: **la prima non è più attiva da anni** (Eurallumina e la connessa filiera dell'alluminio) e, al momento non esistono piani determinati di ripartenza; la seconda è la centrale termoelettrica Grazia Deledda della quale è **prevista la cessazione della produzione entro il 2028** per passare, eventualmente, alla condizione – non operativa – di riserva fredda. Sia l'ipotesi di ripartenza della prima, sia quella di continuazione oltre i termini della produzione della seconda, **sono al momento troppo aleatorie sia per poter essere la base di una valutazione di sostenibilità tecnico-economica, sia per giustificare la necessità di localizzare la discarica entro 15 km da Portovesme.**

Si osserva il sostanziale non adempimento alla richiesta 2.1.1 del SVIA di valutare localizzazioni alternative al sito proposto. Il proponente limita arbitrariamente l'area vasta di ricerca solo ad una



circonferenza di 15 km attorno al Portovesme, basandosi sulla motivazione, ampiamente dimostrata inconsistente, della funzionalità alla ricezione delle ceneri della centrale ENEL. Inoltre, la ricerca ai soli siti estrattivi. Le scelte portano alla non individuazione di siti alternativi e, quindi, al non adeguamento alla richiesta del SVIA.

Inoltre, nonostante nell'osservazione 2.1.2, il SVIA chieda di comparare l'opzione proposta con differenti modalità di recupero/ripristino ambientale, **valutandone le implicazioni ambientali ed economico-sociali**, anche in considerazione di quanto asserito dal medesimo proponente in merito all'incertezza della realizzabilità del progetto approvato. Anche in questo caso il Proponente si limita ad affermare che *"non si ravvisano alternative di ripristino del sito in grado di indurre benefici o utilità/disutilità ambientali o socio-economiche sostanzialmente diverse da quelle derivanti dal progetto proposto"*. Mancando, anche in questo caso, di soddisfare la richiesta di integrazione sulla base di affermazioni non oggettivamente fondate. Altrettanto accade per la richiesta 3 di integrazione del SVIA. Anche in questo caso **il proponente non ottempera alle richieste senza addurre giustificazioni plausibili**.

La mancanza di risposte analitiche e il rifiuto di monetizzare le esternalità negative richieste, comparando soluzioni alternative, mettono chiaramente in evidenza come la soluzione proposta non possa, di fatto, competere in termini oggettivi con il ripristino ambientale della cava previsto dalla concessione.

7. Interazione con la falda

Nella relazione generale presentata nel luglio 2026, la società proponente sostiene che l'accumulo di acque costantemente presente nel vuoto di cava del sito sia puramente meteorico e che le indagini del 2026 individuino la falda a una quota di circa -3 m s.l.m., mentre il fondo cava è a +30 m s.l.m., sostenendo un franco di falda di oltre 20 metri. Ciò nondimeno, Provincia e ASL segnalano che la presenza dell'acqua è persistente anche in estate e durante siccità prolungate, sospettando una risorgenza di falda che renderebbe il sito non idoneo per legge. La persistenza delle acque durante tutto l'anno e nei periodi di siccità è un dato oggettivo testimoniato, tra l'altro, da fotografie aeree, che smentisce le controdeduzioni di Ekosarda, che non possono per questo essere considerate esaustive. **La spiegazione va invece cercata nella presenza di una falda subsuperficiale, che raccoglie le acque di origine meteorica permeanti negli strati più superficiali del terreno.** Poiché la falda subsuperficiale interagisce inevitabilmente con la falda profonda individuata dal proponente, l'inquinamento della prima si riverbererebbe inevitabilmente sulla seconda.



L'Allegato 1, punto 1.2.1 del D. Lgs. 36/2003 ("Attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti"), vieta la localizzazione di discariche in aree con falda affiorante o potenzialmente intercettabile. Pertanto la realizzazione della discarica è incompatibile con la comprovata presenza della falda subsuperficiale.

Conclusioni

In una terra che ha visto accumularsi ferite sanitarie, sociali ed ambientali che ancora attendono di essere rimarginate nonostante gli ingenti fondi pubblici stanziati (Piano Sulcis, JTF, ecc.), la proposta prevede che la cava di "Su girì de sa murta" invece di essere recuperata alle sue originarie funzioni ambientali e paesaggistiche al termine dell'attività estrattiva, e di vedere quindi ripristinati i servizi ecosistemici come previsto dall'attuale concessione, sia trasformata in discarica, rinunciando ad ogni reale ripristino paesaggistico e ambientale pur di continuarne lo sfruttamento a fini economici, determinando per il sito e la zona del Sulcis un ulteriore carico di impatto ambientale.

Le argomentazioni e i documenti portati a integrazione del progetto originario non appaiono sostanziate da basi oggettive e non possono confutare le puntuali argomentazioni contrarie già presentate da numerosi soggetti istituzionali e dalla stessa Legambiente.

Per tutti questi motivi si ritiene che il progetto debba essere rigettato e che gli impegni derivanti dalla concessione debbano essere rispettati appieno attuando le operazioni di ripristino e restituendo l'area alle dinamiche naturali anche, ad esempio, naturalizzando lo specchio d'acqua causato dalla vasca di cava, in modo da far diventare il sito una risorsa per la biodiversità (avifauna, insetti impollinatori, ecc.), che diventerà sempre più preziosa alla luce dei cambiamenti climatici.

per Legambiente Sardegna
La presidente Marta Battaglia



Firmato
digitalmente da
**BATTAGLIA
MARTA
C = IT**